

## Una questione di sguardi (IV domenica quaresima - B)

Domenica scorsa S. Paolo, nella sua lettera ai Corinti (seconda lettura della messa), aveva diviso il mondo dei cercatori di Dio in due categorie: quelli che sono in cerca di prodigi straordinari (i Giudei), e quelli che sono in cerca di una spiegazione dei misteri di Dio chiara, logica e in bello stile (i Greci, i pagani). Paolo, dal canto suo, proponeva una terza via, quella giusta, l'unica che porta alla vera conoscenza di Dio: "Cristo crocifisso". Egli è infatti la sapienza di Dio e il segno più straordinario che Dio potesse inviare nel mondo.

Questa domenica Gesù ci conduce a comprendere nel profondo questo segno sapiente e grandioso: «*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*» (Gv 3,14-15). Per fare un passo avanti, Gesù ce ne fa fare uno indietro. Ci invita ad andare a un episodio della storia del popolo d'Israele in cammino nel deserto verso la terra promessa.

Prima di andare a vedere questo episodio, colgo l'occasione per spezzare una lancia in favore dell'Antico Testamento. Esso non è una parola di Dio di "serie B" o ancora peggio, una parola "superata". L'Antico e il Nuovo Testamento sono intimamente legati: l'Antico Testamento profetizza il Nuovo e il Nuovo Testamento compie l'Antico. Se quindi l'Antico Testamento ha lo stesso valore di "parola di Dio" del Nuovo, è anche vero che, per interpretarlo e comprenderlo correttamente, deve essere letto alla luce della rivelazione del Nuovo Testamento, e quindi di Gesù, che è la "chiave" di lettura dell'intera Scrittura. Per questo motivo, a chi vuole cominciare a leggere la Bibbia per conoscere la rivelazione cristiana, io consiglio di cominciare dal Nuovo Testamento, per poi andare a leggere l'Antico...

Passiamo ora all'episodio a cui si riferisce Gesù, raccontato nel libro dei Numeri. Il popolo nel deserto è stanco del cammino: ha fame, sete e si è stufato della manna. Si lamenta con Dio e con Mosè. Dio, per "convertirli" e risvegliarli alla fede, invia loro dei serpenti velenosi che li mordono mortalmente. Il popolo si rende conto del peccato commesso e chiede con forza a Dio di liberarli dai micidiali serpenti. Dio interviene subito, ma a modo suo. Non elimina i serpenti, causa della morte, ma "crea" un antidoto al loro morso velenoso. Dice a Mosè di costruire un serpente di bronzo da mettere in cima a un'asta. La salvezza dalla morte sarà un "atto di fede": «*Chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita*» (Nm 21,8).

La soluzione è semplice, non costa davvero nulla. Per essere salvati dalla morte, basta "alzare lo sguardo". Qualcuno, facendo la parte del diavolo, potrebbe subito obiettare: "Certo che il vostro Dio è davvero un bel tipo! Prima vi manda i serpenti velenosi. Poi non ascolta le vostre preghiere. Vi lascia i serpenti tra i piedi e vi dice di fare un gesto puerile: guardare in alto a un serpente di bronzo appeso a un palo. Non poteva eliminare il male alla radice, togliendo di mezzo i serpenti?". Il diavolo ci mette del suo per farci cadere nel "razionalismo" e mettere in crisi la nostra fede.

Noi rispondiamo così: "Sarà pure un gesto semplice e puerile, ma è perfettamente funzionante". In effetti, quelli che guarderanno il serpente di bronzo non moriranno, ma resteranno in vita. Il veleno del serpente non farà loro alcun male.

Questo serpente innalzato su un palo, diviene per Gesù simbolo del suo innalzamento sulla croce. Come il gesto di guardare in alto al serpente salvava dalla morte, guardare Gesù sulla croce è per tutti gli uomini fonte di salvezza, perché il dono di Gesù sulla croce è la rivelazione della grandezza dell'amore di Dio per l'umanità.

Se guardare al serpente sul palo era una cosa semplice che non costava nulla, guardare Gesù sulla croce non è una cosa facile. Non è per niente facile tenere lo sguardo fisso su Gesù inchiodato sulla croce, nudo, apparentemente impotente, con il corpo ricoperto di piaghe e di sangue, che soffre dolori atroci: «*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia*» (Is 53,3).

Bisogna vincere il primo disgusto e farci un po' di violenza. Allora avverrà il "miracolo".

## Una questione di sguardi (IV domenica quaresima - B)

Osservando Gesù a un certo punto incroceremo il suo sguardo. Uno sguardo pieno di sofferenza, ma anche di amore. Gesù ci dirà: «Non aver paura e non ti scandalizzare. Io sto soffrendo per te. Questo mio sangue laverà i tuoi peccati e ti purificherà da ogni male. Grazie alla mia morte tu riceverai la mia stessa vita. Resta con me sotto la croce, fammi compagnia...».

Quest'amore immenso, puro, gratuito e immeritato ci fa piangere di gioia e di gratitudine. Un amore che brucia in un istante tutte le nostre sofferenze, le nostre angosce, i nostri dubbi e le nostre paure. Mi vergogno di tutte quelle volte che gli ho chiesto di esaudire freneticamente i miei desideri e i miei progetti, o di quelle volte che l'ho cercato solo perché avevo bisogno di lui. Lo amerei unicamente perché mi ha amato e ha dato la sua vita per me. Il resto non conta più nulla...

È l'esperienza di essere amati infinitamente e gratuitamente da Gesù crocifisso che fa il cristiano. È questo sguardo di fede verso l'alto che ci dona la salvezza. Non sono i miracoli che contano, né i bei discorsi di filosofia. È la consapevolezza che è l'amore di Dio che ci salva. Questo dono da accogliere umilmente sotto la croce, tenendo fisso lo sguardo su Gesù. Sotto la croce infatti nasce l'umiltà del cristiano. Non sono le nostre opere buone che ci salvano, ma è l'opera della bontà infinita di Gesù che mi salva. S. Paolo ce lo ha ricordato nella seconda lettura: «*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene*» (Ef 2,8-9).

L'unica cosa di cui possiamo e dobbiamo vantarci è dell'amore incredibile che Gesù sulla croce ha manifestato per noi. Il resto è una conseguenza di quest'amore creduto e sperimentato. Se Cristo mi ha amato così tanto, come non contraccambiare il suo amore? E se Gesù ci ha amato così tanto, come non amarci l'un l'altro come lui ci ha amati?

Gesù deve essere innalzato per manifestare a tutta l'umanità l'amore infinito di Dio, ma anche per innalzare ciascuno di noi alle altezze del suo stesso amore...